

# 18 aprile 2010

## TERZA DOMENICA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 5, 27-32, 40-41)

*In quei giorni, <sup>27</sup>il sommo sacerdote cominciò a interrogare gli apostoli dicendo: <sup>28</sup>«Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo».*

*<sup>29</sup>Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. <sup>30</sup>Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. <sup>31</sup>Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. <sup>32</sup>E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui».*

*<sup>40</sup>Allora li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. <sup>41</sup>Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù.*

Uno scenario di luce e di tenebre accompagna fin dall'inizio il cammino della Chiesa: cresce presso il popolo il favore di cui gode la prima comunità cristiana (vv. 14-16), ma aumenta anche il livore delle autorità giudaiche, che arrivano persino alla persecuzione. Mentre si susseguono arresti, interrogatori e minacce, risplende sempre di più l'opera dello Spirito Santo negli apostoli.

Condotti per la seconda volta davanti al sinedrio, danno prova di libertà e di coraggio (*parresía*). Unico il criterio delle loro azioni: obbedire a Dio, nulla anteporre a lui e alla sua testimonianza (cfr. vv. 28s.). Questa assenza di paura rende ancora più incisiva ed efficace la loro confessione e la loro predicazione. Pietro proclama ancora una volta il *kérygma* (vv. 30-39), e di nuovo attribuisce ai capi del popolo la responsabilità nella morte di Gesù (responsabilità che essi vorrebbero declinare: v. 28b). Non si tratta però di un'accusa sterile, quasi un rigettare su altri anche la propria colpa. Infatti la parte fondamentale del suo discorso è da cercare nell'affermazione che spiega la finalità dell'agire di Dio: «*Per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati*». Altre volte Pietro ha accusato l'uditorio della crocifissione di Cristo, ma sempre il testo sacro annota che, pentendosi e accogliendo le sue parole, «*molti credettero*».

Quando il cuore è trafitto dal pentimento (2,37) il dono di Dio diventa sovrabbondante. Solo quando la Parola è ostinatamente rifiutata il cuore si indurisce fino alla violenza (5,33.40). È compito degli apostoli continuare nella predicazione pur in mezzo alle persecuzioni, fortificati dallo Spirito, il quale li conferma (v. 32) e li colma di gioia (v. 41). Fin d'ora essi vivono la beatitudine proclamata dal Signore Gesù e trovano la loro ricompensa nell'amore al suo nome (Mt 5,10-12).

## **Seconda lettura (Apocalisse 5, 11-14)**

*Io, Giovanni, <sup>11</sup>vidi e intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia <sup>12</sup>e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*<sup>13</sup>Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». <sup>14</sup>I quattro esseri viventi dicevano: «Amen».*

*E i vegliardi si prostrarono in adorazione.*

Una scena maestosa e terribile è offerta alla contemplazione: Dio onnipotente è assiso sul trono, nella sua mano il libro sigillato dei suoi imperscrutabili disegni, ma nessuno è in grado di aprirlo. Attimi di silenzio carichi di attesa e di timore. La situazione appare disperata. Ma ecco, all'improvviso, apparire vittorioso un Agnello come immolato (5,1-7: in aramaico *talja* designa sia il 'servo' che l'agnello').

In questo simbolo Giovanni esprime dunque la realtà di Cristo, vero Agnello pasquale e Servo sofferente di YHWH che si è caricato le nostre iniquità, prendendo su di sé il castigo che ci dà salvezza (*Is* 53, spec. v. 7). Il Cristo-Agnello immolato sta ritto in mezzo al trono (v. 6). Alla sua presenza si intona il canto della solenne liturgia cosmica: una schiera innumerevole di angeli ne riecheggia trionfalmente il 'motivo' (vv. 11ss), ripreso dal coro di tutte le creature (v. 13), che inneggiano nei secoli dei secoli a Dio onnipotente e a Cristo, nostra pasqua.

Cielo e terra si trovano così uniti, in un movimento circolare: l'inno inizia in cielo, si effonde, scende sulla terra, vi dilaga e quindi risale in cielo per concludersi nell'«Amen», accordo finale dei quattro esseri viventi, simbolo di ogni realtà creata. Viene così solennemente confermata la piena adesione alla volontà di Dio. E il silenzio adorante dei vegliardi, primizia celeste di tutto il popolo di Dio, prolunga la vibrazione del canto nuovo nell'intensità della contemplazione.

## **Vangelo (Giovanni 21, 1-19)**

*In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade; e si manifestò così. <sup>2</sup>Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. <sup>3</sup>Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.*

*<sup>4</sup>Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. <sup>5</sup>Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». <sup>6</sup>Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. <sup>7</sup>Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. <sup>8</sup>Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*<sup>9</sup>Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. <sup>10</sup>Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». <sup>11</sup>Allora Simon Pietro salì*

nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. <sup>12</sup>Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

<sup>13</sup>Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. <sup>14</sup>Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

<sup>15</sup>Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». <sup>16</sup>Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». <sup>17</sup>Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. <sup>18</sup>In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi».

<sup>19</sup>Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Séguimi».

Gv 21, posto dopo una prima conclusione del quarto vangelo, aggiunge al capitolo precedente alcuni elementi importanti: riapre la prospettiva sulla Chiesa futura (vv. 1-14), pone il fondamento del primato di Pietro inteso come servizio vicario (vv. 15-19), mette a fuoco il rapporto tra Pietro e il discepolo amato (vv. 20-23).

I vv. 1-14 vanno letti ricordando la vocazione dei primi discepoli (cfr. Lc 5,1-11). Quando Gesù risorto viene a mancare ai loro occhi, i discepoli attraversano un momento di incertezza sull'orientamento da dare al loro futuro. La prospettiva più immediata è di ritornare alla vita di un tempo, illuminata dall'insegnamento di Gesù riconosciuto come vivente. Ma ecco la terza apparizione del Risorto (v. 14), che per i discepoli suona come una nuova chiamata alla sequela (v. 19), centrata sulla continua presenza del Signore, riconosciuto però *dalla fede* (vv. 7.12), incontrato concretamente nel pane spezzato e condiviso dell'eucaristia (v. 13). Davvero senza di lui i discepoli non possono far nulla (cfr. 15,5), non hanno alimento (v. 5, alla lettera), mentre nell'obbedienza di fede (v. 4b) alla sua parola la pesca è sovrabbondante, come nel giorno della chiamata (Lc 5,9). E tuttavia la rete non si spezza: la Chiesa apostolica deve restare indivisa, pur raccogliendo moltitudini immense (v. 11).

Nella comunione di questo pasto con il Risorto, Simon Pietro è da lui riabilitato di fronte ai discepoli: come per tre volte ha rinnegato il Cristo, così tre volte professa di amarlo. E per tre volte - in modo solenne, quindi - Gesù gli affida il mandato di nutrire e guidare il suo gregge, in spirito di servizio, in rappresentanza del buon Pastore (vv. 15-17). E come tale Pietro dovrà offrire la vita per le pecore, glorificando Dio con il martirio: l'invito alla sequela ha ora per Simon Pietro un sapore molto diverso da quello accolto «quando era più giovane», ha il sapore dell'amore (v. 17) che conduce, sulle orme di Gesù (1 Pt 2,21), ad amare «fino alla fine» (Gv 13,1).

## MEDITATIO

La liturgia della Parola oggi traccia davanti a noi un lungo, appassionante cammino che dal tempo sfocia nell'eternità: vogliamo indicarne brevemente le tappe e chiedere al Signore la grazia di percorrerlo.

All'inizio vi è l'esperienza di un incontro che si cala nei nostri giorni ordinari, nelle nostre solite attività: è l'incontro con il Risorto, incontro al quale spesso siamo impreparati e 'ciechi', come gli apostoli sul lago. «*Non si erano accorti che era Gesù*», e tuttavia acconsentono a un consiglio, poi prestano fede all'intuizione che si comunicano l'un l'altro, infine lo riconoscono per una certezza interiore (non per una evidenza sensibile). Come Simon Pietro, anche noi dobbiamo lasciarci interpellare dalla sua parola che mette allo scoperto il nostro peccato, la nostra fragilità passata e presente, eppure ci chiede un consenso d'amore. Solo dopo aver riconosciuto lui, e noi stessi nella sua luce, possiamo offrirglielo, quando ormai non c'è più posto per l'autoillusione e ci resta soltanto - ma è tutto! - il desiderio ardente di amarlo, da poveri. Allora egli ci affida il suo tesoro: i nostri fratelli; ci rende responsabili di una testimonianza nei loro confronti che ci porterà lontano nella sequela di lui, dove forse - oggi, almeno - non vorremmo.

Nella luce di quell'incontro con Cristo, nell'eco di quella domanda interiore - «*Mi ami tu?*» - e della nostra umile risposta occorre continuare il cammino con lieto coraggio, aprire a molti la via della fede con la nostra trasparente confessione del nome di Gesù, crocifisso per i nostri peccati, risuscitato dal Padre per la salvezza del mondo. Non ci mancheranno la sofferenza, la multiforme persecuzione, ma neppure la gioia di sostenerla per amore di Gesù. Una gioia che nel Giorno eterno inonderà il cosmo intero in un'unica, corale confessione di lode all'onnipotente Dio, nostro Creatore, e a Cristo, Agnello immolato, nostro Salvatore, nello Spirito Santo, vincolo d'amore.

## ORATIO

Manifèstati di nuovo, Signore. Anche noi come i tuoi discepoli vogliamo venire con te e sfidare l'oscura notte. Senza di te non possiamo fare nulla, la nostra rete rimane vuota e a nulla serve la fatica di gettarla in mare. Ma sulla tua parola vogliamo ancora una volta ripetere il gesto, poiché tu ci vuoi portare oltre la nostra logica meschina che si ferma a calcolare i rischi di perdita e le possibilità di guadagno.

Tu, quando tocchiamo il fondo della nostra miseria, ci fai sperimentare la potenza della tua forza di Risorto. Noi crediamo che sei il Signore. Pur nella nostra povertà, che tu ben conosci, fa' che all'alba di ogni nuovo giorno rinnoviamo il desiderio di seguirti ripetendo umilmente: «*Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo!*».

## CONTEMPLATIO

Non vi è mezzo migliore per essere unito a Cristo che il compiere la sua volontà, e la sua volontà non consiste in nessun'altra cosa quanto nel bene del prossimo ... «*Pietro*», chiede il Signore, «*mi ami tu? Pasci le mie pecore*» (Gv 21,15), e, con la triplice domanda che gli rivolge, Cristo manifesta chiaramente che il pascere le pecore è la prova dell'amore. E questo non è detto solo ai sacerdoti, ma a ognuno di noi, per piccolo che sia il gregge affidatoci. Difatti, anche se è piccolo, non si deve trascurarlo poiché il «*Padre mio*», dice il Signore, «*si compiace in loro*» (Lc 12,32).

Ognuno di noi ha una pecora. Badiamo di portarla a pascoli convenienti. L'uomo, appena si leva dal suo letto, non ricerchi altra cosa, sia con le parole sia con le opere, che di rendere la sua casa e la sua famiglia più pia. Vive veramente soltanto chi vive per gli altri. Chi invece vive solo per sé, disprezza e non si cura degli altri, è un essere inutile, non è un uomo, non appartiene alla razza umana [ ... ]. Chi cerca l'interesse del prossimo non danneggia nessuno, ha compassione di tutti e aiuta secondo le proprie possibilità; non commette frodi, né si appropria di quanto appartiene agli altri; non dice falsa testimonianza, si astiene dal vizio, abbraccia la virtù, prega per i suoi nemici, fa del bene a chi gli fa del male, non ingiuria nessuno, non maledice neppur quando in mille modi è maledetto [ ... ]; se noi ricerchiamo il nostro interesse, non seguirà al nostro l'interesse degli altri.

(GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al vangelo di Matteo*, 77,6).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo» (Gv 21,17).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'amore di Cristo per Pietro fu così senza limiti: nell'amare Pietro egli mostrò come si ama l'uomo che si vede. Egli non disse: «Pietro deve cambiare e diventare un altro uomo prima che io possa tornare ad amarlo». No, tutt'al contrario. Egli disse: «Pietro è Pietro e io lo amo; è il mio amore semmai che lo aiuterà a diventare un altro uomo!». Egli non ruppe quindi l'amicizia per riprenderla forse quando Pietro fosse diventato un altro uomo; no, egli conservò intatta la sua amicizia, e fu proprio questo che aiutò Pietro a diventare un altro uomo. Credi tu che, senza questa fedele amicizia di Cristo, Pietro sarebbe stato recuperato? A chi tocca aiutare chi sbaglia se non chi si dice amico, anche quando l'offesa è fatta contro l'amico?

L'amore di Cristo era illimitato, come l'amore deve essere quando si deve compiere il precetto di amare amando l'uomo che si vede. L'amore puramente umano è sempre pronto a regolare la sua condotta a seconda che l'amato abbia o non abbia perfezioni; mentre l'amore cristiano si concilia con tutte le imperfezioni e debolezze dell'amato e in tutti i suoi cambiamenti rimane con lui, amando l'uomo che vede. Se non fosse così, Cristo non sarebbe mai riuscito ad amare: infatti, dove avrebbe egli mai trovato l'uomo perfetto?

(S. KIERKEGAARD, *Gli atti dell'amore*, Milano 1983, 341-344, *passim*).

# 19 aprile 2010

## LUNEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 6, 8-15)

*In quei giorni, <sup>8</sup>Stefano, pieno di grazia e di forza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo.*

*<sup>9</sup>Sorsero allora alcuni della sinagoga detta dei 'liberti' comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, <sup>10</sup>ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava. <sup>11</sup>Perciò sobillarono alcuni che dissero: «Lo abbiamo udito pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio». <sup>12</sup>E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio*

*<sup>13</sup>Presentarono quindi dei falsi testimoni, che dissero: «Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge. <sup>14</sup>Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè. <sup>15</sup>E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.*

Entra in scena Stefano, presentato con le stesse caratteristiche degli apostoli: «Pieno di grazia e di forza, faceva grandi prodigi». La parola di Stefano viene ricollegata alla «sapienza» e allo «Spirito»: Stefano, come gli apostoli, è tutto immerso nel piano di Dio, lo conosce, riceve la forza dallo Spirito per testimoniare e per annunciarlo. È una personalità umana di grande spicco e di spessore 'spirituale'. La sua predicazione provoca immediatamente un conflitto, e paradossalmente con i Giudei più aperti. Luca accenna alla sinagoga dei 'liberti', i discendenti cioè di coloro che, condotti schiavi a Roma da Pompeo (63 a.C.), erano stati liberati e si erano inseriti in un quartiere della città. Attorno a loro probabilmente si radunavano Giudei di provenienza diversa. Ebbene, anche per loro la predicazione di Stefano è troppo radicale: Stefano attacca il tempio e le tradizioni mosaiche. Le accuse contro di lui non sono quindi del tutto infondate.

Gli occhi che si fissano ostili su di lui sono costretti a scorgervi, però, uno splendore particolare, quello dell'angelo che dice la presenza di Dio, qualche cosa di simile al volto di Mosè che discende, splendente, dal Sinai, dopo aver incontrato Dio. Luca presenta un altro tratto di Stefano: è un testimone scelto da Dio per far conoscere la sua volontà.

#### Vangelo (Giovanni 6, 22-29)

*<sup>22</sup>Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. <sup>23</sup>Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. <sup>24</sup>Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. <sup>25</sup>Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*<sup>26</sup>Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato quei pani e vi siete saziati. <sup>27</sup>Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che*

*dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».* <sup>28</sup>*Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?».*

<sup>29</sup>*Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».*

Dopo la moltiplicazione dei pani l'evangelista accenna alla ricerca di Gesù da parte della folla. La gente lo trova presso Cafarnao e rivolge al Maestro una domanda solo per soddisfare la propria curiosità: «*Rabbì, quando sei arrivato qui?*» (v. 25). Gesù non risponde al quesito, ma rivela piuttosto alla folla quali sono le vere intenzioni che l'hanno spinto a cercarlo, smascherando la mentalità troppo materiale delle persone (v. 26). In realtà tutti seguono Gesù per il pane materiale, senza comprendere il segno fatto dal Profeta. Si cercano più vantaggi materiali e passeggeri che occasioni di risposta e di amore.

Davanti a questa cecità spirituale, Gesù proclama la diversità tra il pane materiale e corruttibile e il pane «*che dura per la vita eterna*» (v. 27). Egli invita la gente a superare l'angusto orizzonte in cui vive e a passare a quello della fede e dello Spirito, a cui solo la sua persona può introdurre. Egli possiede il sigillo di Dio, che è lo Spirito e il dinamismo divino dell'amore.

Gli interlocutori di Gesù allora domandano: «*Cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?*» (v. 28). Ancora un equivoco. La folla pensa che Dio esiga l'osservanza di nuovi precetti e altre 'opere'. Ma ciò che Gesù esige da loro è un'unica opera: l'adesione al piano di Dio, cioè «*credere a colui che egli ha mandato*» (v. 29). C'è una sola 'opera' da compiere: lasciarsi coinvolgere da Dio e aderire con fede alla persona di Gesù. È l'apertura alla fede che offre un pane inesauribile e che dà all'uomo, che accetta di esser liberato dalle tenebre, vita per sempre.

## MEDITATIO

Stefano è il primo apostolo degli ellenisti. Il suo è un primo tentativo di inculturazione, costituito da una decisa presa di distanza rispetto al giudaismo tradizionale. Egli però non raggiunge lo scopo presso alcuni dei suoi. Anche tra i provenienti dalla diaspora ci sono i conservatori, forse più numerosi che tra gli stessi Giudei palestinesi, probabilmente per la necessità di difendere la loro identità. Anche il primo approccio con il mondo giudaico di lingua e cultura greca viene respinto da quelli che contano. Stefano così segue il destino di Gesù: *viene rifiutato*. Pare che il prezzo da pagare per aprire nuovi cammini sia quello d'essere incompresi, fraintesi, respinti, calunniati e condannati. Ma è anche vero che dal martirio di Stefano vengono frutti copiosissimi proprio a partire dai Greci: non solo dai Giudei di lingua greca, ma da tutta la cultura greca.

Stefano è un provocatore e quindi si mette sulla via del martirio, come avviene in ogni società intollerante. Ma la sua provocazione viene da una sapienza superiore, è frutto di una peculiare comprensione del piano di Dio, che prevedeva che il vangelo fosse annunciato non solo a Gerusalemme, ma «*sino ai confini della terra*». Lo Spirito si serve del carattere entusiasta e 'bellicoso' di Stefano per scuotere l'ambiente: Stefano perde, ma la causa del vangelo percorrerà il mondo.

## ORATIO

Abbiamo bisogno, o Signore, di testimoni coraggiosi come Stefano. Abbiamo bisogno di annunciatori 'imprudenti' come lui, che scuotano avversari e amici, dentro e fuori i nostri ambienti. Abbiamo bisogno di profeti 'scomodi', come si diceva qualche anno fa,

per diffondere la buona novella. Abbiamo bisogno di chi non ha paura di affrontare le incomprensioni e i fraintendimenti, a causa del tuo nome. Abbiamo bisogno di persone che sappiano percorrere vie nuove e non temano di non essere compresi da quegli stessi per i quali si impegnano e si spendono.

Signore, dacci di questi testimoni forti e coraggiosi! Signore, non renderci così ciechi da non capirli e, magari, da isolarli, da calunniarli, da contribuire con la nostra incomprensione alla loro emarginazione e - tu non permetterlo! - alla loro condanna.

## CONTEMPLATIO

È vanto della Chiesa ed è comandamento del Salvatore non pensare soltanto a se stessi ma anche al prossimo. Considera a quale dignità si eleva colui che seriamente si prende a cuore la salvezza del suo fratello. Per quanto è possibile all'uomo, egli imita Dio stesso. Ascolta infatti ciò che egli dice per bocca del suo profeta: «Chi farà d'un ingiusto un giusto, sarà come la mia bocca». Cioè: chi si applica a salvare suo fratello caduto nella negligenza e cerca di strapparli dal laccio del diavolo, per quanto è possibile all'uomo, imita Dio.

C'è forse un'azione che possa paragonarsi a questa? Fra tutte le opere buone, questa è la più grande. Di ogni virtù è il culmine. Ed è naturale. Perché se Cristo ha versato il suo sangue per la nostra salvezza, non è giusto che ciascuno di noi offra almeno l'incoraggiamento della sua parola e porga una mano soccorrevole a chi per trascuratezza è caduto nei lacci del diavolo?

(GIOVANNI CRISOSTOMO, Catechesi battesimale, VI,18-20).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

*«I tuoi ordini sono la mia gioia» (cfr. Sal 118,14).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dobbiamo dare una tonalità di coraggio alla nostra vita cristiana, privata e pubblica, per non diventare insignificanti sul piano spirituale e persino complici del crollo generale. Non cerchiamo forse illegittimamente, nella nostra libertà personale, un pretesto per lasciarci imporre dagli altri il giogo di opinioni inaccettabili?

Solo sono liberi gli esseri che sono mossi da se stessi, ci dice san Tommaso. La sola cosa che ci lega interiormente in modo legittimo è la verità, la quale farà di noi degli uomini liberi (cfr. Gv 8,32). La tendenza attuale a sopprimere ogni sforzo morale e personale non prelude dunque a un autentico progresso veramente umano. La croce è sempre innalzata davanti a noi. Essa ci chiama al vigore morale, alla forza dello spirito, al sacrificio (cfr. Gv 12,25), che ci rende simili al Cristo e ci può salvare, noi e il mondo.

(PAOLO VI, *Udienza generale del 21 marzo 1975*).

# 20 aprile 2010

## MARTEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 7, 51-60; 8, 1)

*In quei giorni, Stefano diceva al popolo, agli anziani e agli scribi: <sup>7,51</sup>«O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. <sup>52</sup>Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; <sup>53</sup>voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata».*

*<sup>54</sup>All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. <sup>55</sup>Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra <sup>56</sup>e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».*

*<sup>57</sup>Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, <sup>58</sup>lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. <sup>59</sup>E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito», <sup>60</sup>Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.*

*<sup>8,1</sup>Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione.*

*Primo quadro* : la parte conclusiva del discorso di Stefano, un discorso durissimo, nel quale egli legge la storia di Israele come la storia di una gente di dura cervice, dal cuore e dalle orecchie incirconcise, sempre in opposizione allo Spirito Santo. Mentre Pietro nei suoi discorsi tenta in qualche maniera di scusare i suoi interlocutori, meravigliandosi quasi dell'errore fatale della condanna a morte di Gesù, Stefano in sostanza afferma che essi non potevano non condannare Gesù, dal momento che hanno sempre perseguitato i profeti inviati da Dio. È una lettura estremamente negativa di tutta la storia di Israele, che non poteva non suscitare una violenta reazione.

*Secondo quadro* : il martirio di Stefano. Questi, di fronte al furore dell'assemblea scatenata, appare ormai collocato ben al di là e al di sopra di tutto e di tutti, in un luogo dove contempla la gloria di Dio e Gesù, risorto, ritto alla destra del Padre. Il primo martire va incontro sereno alla morte, godendo del frutto della morte solitaria di Gesù, il quale, ormai Signore glorioso, incoraggia i suoi testimoni, mostrando «i cieli aperti» che si offrono come la mèta gloriosa ormai vicina.

Egli muore sereno e rassicurato, affidando il suo spirito al Signore Gesù, come questi l'aveva affidato al Padre. La lapidazione, fuori della città, è la sorte riservata ai bestemmiatori: Stefano non teme di proclamare la divinità di Gesù e, in quel clima arroventato, deve morire. Saulo, colui che avrebbe continuato l'opera innovatrice di Stefano, estendendola ai pagani, risulta essere d'accordo con questa eliminazione.

#### Vangelo (Giovanni 6, 30-35)

*In quel tempo, <sup>30</sup>la folla disse a Gesù: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? <sup>31</sup>I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"».*

*<sup>32</sup>Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; <sup>33</sup>il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».*

<sup>34</sup>Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». <sup>35</sup>Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete».

La folla, nonostante le varie prove portate da Gesù nel brano precedente, non è soddisfatta né dei suoi segni, né delle sue parole e chiede ancora garanzie per potergli credere (v. 30). Il miracolo dei pani non è sufficiente, si vuole un segno particolare e più strepitoso di quelli già fatti. Una diversa concezione del «segno» divide la folla e Gesù. Il Maestro esige una fede senza condizioni nella sua opera; le folle, invece, fondano la loro fede su miracoli straordinari da vedere con i propri occhi.

Siamo qui di fronte a un testo che evidenzia una viva controversia, sorta al tempo dell'evangelista, tra la Sinagoga e la Chiesa circa la missione di Gesù. Gesù non segue sogni umani e non si fa forte dei miracoli, ma ricerca solo la volontà del Padre. La folla vuole il nuovo miracolo della manna (cfr. *Sal* 78,24) per riconoscere il vero Profeta escatologico dei tempi messianici. E Gesù, in realtà, dona davvero la nuova manna, perché il suo cibo è molto superiore a quello che mangiarono i padri nel deserto: egli dona a tutti la vita eterna. Ma solo chi ha fede può riceverla in dono. Il vero cibo non sta nel dono di Mosè e nella Legge, come pensavano gli interlocutori di Gesù, ma nel dono del Figlio che il Padre offre agli uomini, perché lui è «il vero pane disceso dal cielo» (v. 33).

A un certo punto la folla sembra aver compreso: «Signore, dacci sempre di questo pane!» (v. 34). Ma la verità è che la gente non afferra il valore della richiesta ed è lontana dalla vera fede. Allora Gesù, tenendosi fuori da ogni equivoco, precisa: «Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame» (v. 35). È lui il dono di amore fatto dal Padre a ogni uomo. È lui la Parola da credere. Chi aderisce a lui dà senso al proprio vivere e realizza la propria felicità.

## MEDITATIO

Stefano ha il fascino del testimone coraggioso e intrepido, che sfida gli avversari, che non li blandisce, che non cerca di difendersi, ma che proclama con una lucidità impressionante la propria fede. Non usa - volutamente - neppure un pizzico di diplomazia. Forse vuole svegliare e scuotere la stessa comunità cristiana la quale, intimorita dalle prime persecuzioni, poteva rischiare, per amore di quieto vivere o almeno per necessità di sopravvivenza, di diventare una setta giudaica. Stefano vede anche il pericolo della giovane comunità cristiana di guardare più al passato che al futuro, una Chiesa preoccupata più della continuità con la tradizione che della novità cristiana.

Il diacono è presentato come colui che ha compreso sino in fondo la portata della *novità cristiana*, la rottura che la fede in Cristo implicava nei confronti di una certa tradizione fossilizzata, la necessità di non lasciarsi imprigionare da compromessi di nessun genere. Non per nulla Saulo sarà il suo continuatore nell'affermare la 'diversità' cristiana, nell'accentuare le peculiarità della nuova fede, nel correre i rischi che la rottura con il passato comportava. Stefano non è disposto a transigere e a scendere a compromessi ... Il suo scossone è stato benefico, oltre che necessario. Non si vive solo di mediazioni, ma, specie in certi momenti decisivi, occorrono posizioni chiare. Stefano è il prototipo della *parresía* cristiana, sempre necessaria, anche per evitare i rischi del concordismo.

## ORATIO

Mio Signore, quanto mi turba oggi Stefano! Come mai oggi mi sembra eccessivo, esagerato, fuori misura? Non sarò forse io troppo moderato, misurato, equilibrato? Devo confessartelo: non sono più tanto abituato a vedere tale sicurezza e capacità di sfida. E allora oggi devo chiederti di darmi un supplemento del tuo Spirito, perché io capisca la figura di Stefano, perché possa avere anch'io almeno un poco del suo coraggio per

proclamarti mio Signore, per non aver paura di dire ad alta voce che le mie scelte sono sostenute dai «cieli aperti» e dal fatto che ti contemplo come il Risorto, glorioso alla destra del Padre. Per avere l'ardire di sfidare coloro che vorrebbero cancellare le tracce della tua presenza, per avere luce nel leggere la storia e le vicende umane in un modo non convenzionale.

O Signore, come è timida la mia fede se la confronto con quella di Stefano! Come è fragile il mio camminare! Quante volte sono tentato di accusare di intransigenza ogni atteggiamento di fermezza! Aiutami a non essere prigioniero del mio quieto vivere. Aiutami a discernere. Aiutami a non dimissionare dal mio compito di tuo testimone.

## CONTEMPLATIO

Sono i cieli aperti che illuminano il mio cammino. È guardando questi cieli luminosi che ho il coraggio di attraversare le tenebre, di non lasciarmi intimorire dal vociare, di non lasciarmi intimorire dalle grida altissime del mondo, di non lasciar cadere le braccia di fronte a chi «*si tura le orecchie*» per non ascoltarmi, di non desistere quando si scagliano tutti insieme contro di me. Quei cieli aperti sono la mia mèta e il mio gaudio. So che devo attraversare asperità e oscurità per raggiungerli. Devo tenerli costantemente davanti ai miei occhi: cieli aperti, cieli accoglienti, cieli abitati, cieli patria del Risorto e dei risorti, cieli miei!

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

*«Ecco, contemplo i cieli aperti» (At 7,56).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Edith Stein, avviata al campo di concentramento, nell'agosto del 1942, scriveva: «Sono felice per tutto. Solo possiamo acquistare la scienza della croce sperimentandola sino alla fine. Nel mio cuore ripeto: "*Ave crux, spes unica*"; Ave o croce, unica speranza».

E nel suo testamento: «Sin d'ora accetto la morte che Dio ha predisposto per me, in accettazione perfetta della sua santissima volontà, con gioia. Chiedo al Signore che accetti la mia vita e la mia morte per la sua gloria e lode, per tutte le necessità della Chiesa, perché il Signore sia accettato dai suoi e perché il suo regno venga in gloria, per la salvezza della Germania e per la pace nel mondo. E infine per i miei parenti, vivi e defunti, e per tutti coloro che Dio mi ha dato: che nessuno si perda».

Edith era pronta: «Dio faceva pesare di nuovo la sua mano sul suo popolo: il destino del mio popolo era il mio».

# 21 aprile 2010

## MERCOLEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 8, 1-8)

*<sup>1</sup>In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. <sup>2</sup>Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. <sup>3</sup>Saulo, intanto, infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione. <sup>4</sup>Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.*

*<sup>5</sup>Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. <sup>6</sup>E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. <sup>7</sup>Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono risanati. <sup>8</sup>E vi fu grande gioia in quella città.*

Siamo in presenza qui di un'altra svolta nella storia della fragile comunità cristiana: la diffusione fuori delle mura di Gerusalemme. Si passa dalla persecuzione alla dispersione e dalla dispersione alla diffusione della Parola. A essere colpiti sono gli ellenisti, i seguaci di Stefano, i quali devono fuggire e disperdersi per la Giudea e la Samaria, dando inizio alla corsa della Parola per il mondo, «sino agli estremi confini della terra».

C'è anche il contrasto tra il «grande lutto» per la morte di Stefano e la «grande gioia» per l'azione di Filippo, un altro dei Sette. Saulo «infuria contro la Chiesa», ma questa si espande proprio tra coloro che sono ai margini del giudaismo: l'uscita da Gerusalemme è un fatto non solo geografico, ma anche culturale. Il Cristo viene predicato anche ai Samaritani. Il brano dà l'impressione di una nuova pentecoste, di una nuova primavera della Chiesa, dopo quella di Gerusalemme e prima di quella tra i pagani. Il tutto è accompagnato da potenti gesti di liberazione: è un mondo che si rinnova a contatto con la diffusione della Parola.

#### Vangelo (Giovanni 6, 35-40)

*In quel tempo, <sup>35</sup>disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. <sup>36</sup>Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. <sup>37</sup>Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, <sup>38</sup>perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. <sup>39</sup>E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. <sup>40</sup>Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*

La moltitudine ha visto e ascoltato nel brano precedente la parola di Gesù, ma non ha riconosciuto in lui il Figlio di Dio disceso dal cielo, come la manna nel deserto. Con amarezza, allora, Gesù denuncia questa diffusa incredulità dei Giudei (v. 36), nonostante che l'iniziativa amorosa del Padre si serva dell'opera del Figlio per donare la salvezza e la vita (cfr. Gv 3,14s.; 4,14.50; 5,21.25s.).

La Chiesa primitiva era cosciente di questo conflitto con la Sinagoga ed esprime, attraverso l'evangelista, il suo profondo legame con il Maestro, sottolineando che il disegno di Dio si realizza nell'accoglienza che ogni credente riserva a Gesù. Egli ha preso carne umana, non per fare la propria volontà, ma quella di Colui che lo ha mandato. Il piano di Dio è un piano di salvezza, e il Padre, affidandolo al Figlio, proclama che gli uomini si salvano in Gesù, senza che nessuno si perda. Anzi, quelli che il Padre ha affidato al Figlio, egli vuole che li «risusciti nell'ultimo giorno» (v. 39). L'espressione «ultimo giorno» riveste un significato preciso in *Giovanni*: è il giorno in cui termina la creazione dell'uomo e si compie la morte di Gesù, è il giorno del trionfo finale del Figlio sulla morte; tutti allora potranno gustare «l'acqua dello Spirito», che verrà donata all'umanità. Gesù, in quel giorno, porterà a compimento la sua missione tramite la risurrezione e donerà la vita definitiva, che ha il suo inizio qui nella fede e il suo compimento nella risurrezione alla fine dei tempi. Coloro che crederanno in Gesù, Figlio di Dio, non sperimenteranno la morte, ma gusteranno una vita immortale.

## MEDITATIO

Il brano degli *Atti* mette in chiara evidenza come una delle cause della diffusione del vangelo nel mondo sia la persecuzione. Vengono colpiti gli irriducibili, gli 'estremisti' compagni di Stefano, quelli che non accettavano compromessi con il giudaismo. Gli apostoli per ora sono risparmiati, forse perché ancora fiduciosi di trovare una soluzione ai delicati problemi con la tradizione giudaica. La persecuzione ha aiutato la Chiesa a non dormire e a trovare o a ritrovare le proprie radici missionarie, che sono poi il segreto della sua perenne giovinezza. La rivoluzione francese, solo per fare un esempio, ha provato fortemente la Chiesa, ma l'ha fatta uscire dalla bufera più snella e più pronta a riprendere la corsa missionaria per il mondo.

Quando c'è il pericolo di installarsi comodamente in un luogo, quando si è tentati di considerarsi integrati in un contesto sociale, quando si è troppo tranquilli, allora pensa lo Spirito a dare la sveglia, attraverso varie prove, la più terribile delle quali - ma forse anche la più efficace - è la persecuzione. La persecuzione dà frutti quando la Chiesa è viva, come nel caso della comunità di Gerusalemme. La Parola si diffonde perché coloro che sono dispersi erano impregnati della novità cristiana, della stupefacente realtà della salvezza nella quale si sentivano coinvolti e corresponsabili. Per questo dal lutto può venire la gioia, dalla diaspora la crescita, dalla morte di Stefano la moltiplicazione degli apostoli.

## ORATIO

Questa Parola, Signore, ancora una volta mi turba, perché mi sembra che tu ami i mezzi piuttosto spicci per raggiungere i tuoi fini. Volevi far uscire il lieto messaggio da Gerusalemme ed ecco che sorge una violenta persecuzione. Sono turbato, lo confesso. Perché mi piace evitare i guai e vivere nella pace. Nella *mia* pace, che non è esattamente la *tua*. Con la mia pace non cresce la gioia nel mondo;

con il tuo dinamismo, prodotto in forma spesso spiacevole per me, cresce invece la gioia in chi sta ai margini dei miei interessi.

O Signore, sono turbato soprattutto perché questa tua parola mi dice che dovrei essere lieto nelle persecuzioni, che dovrei chiedertele quando sto troppo bene e quando mi sento soddisfatto di quello che faccio e di ciò che mi circonda. Ti confesso che non ne ho il coraggio. Questo sì devo chiedertelo per non morire di vergogna: che di fronte a eventuali persecuzioni, i miei occhi possano almeno vedere che esse hanno un senso per te e per la tua Chiesa. E quindi anche per me.

## CONTEMPLATIO

Con le sue parole Gesù invitava i Giudei ad aver fede, mentre essi cercavano segni per credere. Essi sapevano di essere stati saziati con cinque pani, ma a quel cibo preferivano la manna dal cielo. Eppure il Signore dichiarava di essere di gran lunga superiore a Mosè: questi non aveva mai osato promettere «*un cibo che non perisce, ma che dura per la vita eterna*» (cfr. *Gv* 6,27). Dunque Gesù prometteva qualcosa di più di Mosè. Mosè prometteva lo stomaco pieno qui giù in terra, ma pieno di un nutrimento che perisce; Gesù prometteva il «*cibo che non perisce*».

Vero pane è quello che dà la vita al mondo. La manna era simbolo di questo cibo, e tutte quelle cose - dice il Signore ai Giudei - erano segni che si riferivano a me. Vi siete attaccati ai segni che si riferivano a me, e rifiutate me che quei segni preconizzavano. Non fu dunque Mosè a dare il pane dal cielo: è Dio che lo dona (cfr. *Gv* 6, 32). Ma quale pane? La manna, forse? No, non la manna, bensì il pane di cui la manna era un segno, ovverosia lo stesso Signore Gesù. «*Perché il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*» (*Gv* 6,33).

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 25,12s., *passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Grandi sono le opere del Signore*» (*Sal* 110,2).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

C'è compenetrazione tra la sofferenza - chiamiamola croce, questa parola che la riassume e la trasfigura - e l'impegno apostolico, cioè la costruzione della Chiesa. Non si può essere apostoli senza portare la croce. E se oggi il dovere e l'onore dell'apostolato sono offerti indistintamente a tutti i cristiani perché oggi la vita cristiana si rivela tale quale essa è e deve essere, è segno che è suonata l'ora per tutto il popolo di Dio: tutti noi dobbiamo essere apostoli, tutti noi dobbiamo portare la croce.

Per costruire la Chiesa bisogna faticare, bisogna soffrire. Questa conclusione sconvolge certe concezioni erronee della vita cristiana presentata sotto l'aspetto della facilità, della comodità, dell'interesse temporale e personale, mentre il suo viso deve essere sempre segnato dal segno della croce, il segno del sacrificio sopportato e compiuto per amore: amore del Cristo e di Dio, amore del prossimo, vicino o lontano. Non è questa una visione pessimistica del cristianesimo, ma realistica. La Chiesa deve essere un popolo di forti, un popolo di testimoni coraggiosi, un popolo che sa soffrire per la sua fede e per la sua diffusione nel mondo, in silenzio, gratuitamente e con amore.

(PAOLO VI, *Udienza generale del 1 settembre 1976*).

# 22 aprile 2010

## GIOVEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 8, 26-40)

*In quei giorni, <sup>26</sup>un angelo del Signore parlò a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». <sup>27</sup>Egli si alzò e si mise in cammino, quand' ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, <sup>28</sup>se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. <sup>29</sup>Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». <sup>30</sup>Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». <sup>31</sup>Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.*

*<sup>32</sup>Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: "Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. <sup>33</sup>Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita".*

*<sup>34</sup>E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». <sup>35</sup>Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. <sup>36</sup>Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». [37]. <sup>38</sup>Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. <sup>39</sup>Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. <sup>40</sup>Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarea.*

Luca continua la sua accurata presentazione della diffusione del vangelo a categorie sempre più distanti dal giudaismo ufficiale. Dopo i Samaritani ecco un rappresentante della diaspora, probabilmente un non-giudeo dal punto di vista etnico, che tuttavia fa parte della comunità giudaica in qualità di 'proselito'. È un etiope, viene quindi da lontano e porterà lontano il vangelo. È un eunuco, uno che per il *Deuteronomio* non può essere ammesso alla comunità del Signore, ma che per *Isaia* non sarà più escluso. È un personaggio influente e ricco perché ha i mezzi per compiere un lungo viaggio con un suo equipaggiamento e con la possibilità di avere un costoso rotolo manoscritto della Bibbia.

A questo personaggio Dio invia Filippo, attraverso un suo angelo e per mezzo dello Spirito lo guida all'opera che deve compiere. L'occasione è offerta dalla Sacra Scrittura, mentre la mediazione è apostolica. È a partire dalla profezia di *Isaia* sul Servo sofferente che Filippo mette in atto la sua missione salvifica di predicatore del vangelo, aprendo gli occhi all'intelligenza piena della Scrittura.

La grande domanda di sempre, sin dalle origini, è posta chiaramente dall'eunuco: «Di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Con la mediazione ecclesiale e con la grazia di Dio è possibile dissipare il dubbio di chi pensosamente ma sinceramente va cercando la verità. Al dono della fede fa seguito il battesimo e da essi scaturisce la salvezza.

## Vangelo (Giovanni 6, 44-51)

*In quel tempo, Gesù disse alle folle: <sup>44</sup>«Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>45</sup>Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno ammaestrati da Dio". Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. <sup>46</sup>Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. <sup>47</sup>In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*<sup>48</sup>Io sono il pane della vita. <sup>49</sup>I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; <sup>50</sup>questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. <sup>51</sup>Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

Le precedenti rivelazioni di Gesù sulla propria origine divina - «*Io sono il pane della vita*» (v. 35) e «*sono disceso dal cielo*» (v. 38) - avevano provocato dissenso e protesta tra la folla, che mormora e si fa ostile. È troppo duro oltrepassare l'ostacolo dell'origine umana del Cristo e riconoscerlo Dio (v. 42). Gesù allora evita un'inutile discussione con i Giudei e li aiuta a riflettere sulla durezza del loro cuore, enunciando le condizioni necessarie per credere in lui.

La *prima* è quella di essere attratti dal Padre (v. 44), dono e manifestazione dell'amore di Dio per l'umanità. Nessuno può andare a Gesù se non è attratto dal Padre. La *seconda* condizione è la docilità a Dio (v. 45a). Gli uomini si devono rendere conto dell'azione salvifica di Dio nei riguardi del mondo. La *terza* condizione è l'ascolto del Padre (v. 45b). Si è di fronte all'insegnamento interiore del Padre e a quello della vita di Gesù, che sboccia nella fede obbediente del credente alla parola del Padre e del Figlio.

Ascoltare Gesù vuol dire essere ammaestrati dal Padre stesso. Con la venuta di Gesù, la salvezza è aperta a tutti, ma la condizione essenziale che viene richiesta è quella di lasciarsi attrarre da lui ascoltando con docilità la Parola di vita. È qui che l'evangelista precisa il rapporto tra fede e vita eterna, principio che riassume ogni regola per accedere a Gesù. Solo l'uomo che vive nella comunione con Gesù si realizza e si apre verso una vita duratura e di felicità. Solo «*chi mangia*» di Gesù-pane non muore. E Gesù, pane di vita, donerà l'immortalità a chi si nutre di lui, a chi nella fede interiorizza la sua parola e ne assimila la vita.

## MEDITATIO

L'evangelizzazione è innanzitutto opera divina, misteriosa, prodigiosa, dagli inizi e dagli esiti imprevedibili. Nel brano degli *Atti* che abbiamo letto, per esempio, siamo ben lontani da un'azione umana pianificata. È Dio che ha il suo piano, il quale va assecondato. Filippo riceve l'ordine di andare su una strada deserta, assolata, proprio verso mezzogiorno. Non sembra proprio una buona premessa per l'evangelizzazione. Ma è qui che Dio ha predisposto un incontro importante, dal quale la tradizione ha fatto iniziare l'evangelizzazione dell'Africa. Ciò che qui appare decisivo è la disponibilità di Filippo, il suo slancio evangelizzatore che non lascia perdere un'occasione, la sua capacità di interpretare la Scrittura. In altre parole: la sua dedizione convinta alla causa del vangelo e la sua 'preparazione'. Il resto l'ha fatto lo Spirito, che rende possibile l'incontro e favorisce l'approccio missionario.

Forse oggi ci interroghiamo con troppa frequenza sul futuro della missione, mentre dovremmo interrogarci sulla nostra *qualità* di evangelizzatori, disponibili

ad andare in uno dei molti 'deserti' della città secolare, proprio là dove sembra inutile andare, perché aridi, forse disperati. Eppure può essere proprio in uno di questi posti deserti che si possono fare incontri decisivi. Dipende dal cuore ardente dell'evangelizzatore, dipende dalla sua capacità di intuire la domanda religiosa, che assume talvolta una forma strana. In ogni luogo, anche il più improbabile, è possibile incontrare una domanda e un'inquietudine cui dare una risposta, a volte rifiutata, a volta accolta come liberatrice.

## ORATIO

Ti chiedo, Signore, d'avere più fiducia nel tuo vangelo. Ricordo d'essere stato zittito o ridicolizzato o fatto tacere troppe volte, quando parlavo di te come risposta ai problemi del nostro tempo: forse è per questo che mi sono fatto fin troppo cauto, mi sono quasi ritirato e non oso parlare tanto apertamente di te, se non là dove penso d'essere accolto. Certo, mi sono procurato ottime motivazioni: è necessario 'rispettare' i tempi di maturazione e le scelte altrui, non bisogna essere 'fanatici', non bisogna 'forzare' le cose e i tempi: il fatto si è che parlo sempre meno di te. Quante occasioni ho perduto di illuminare cuori inquieti, quante situazioni potenzialmente aperte alla tua parola mi sono sfuggite!

Forse tu Signore, mi hai condotto dall'eccessiva sicurezza alla sconcertante incertezza, per portarmi a questo momento in cui mi sento un umile servitore della Parola, consapevole che non sono io che decido le conversioni, ma che sei tu il padrone della messe, e io dovrei essere come Filippo, pronto solo a introdurre alla comprensione delle tue vie.

Grazie, Signore, di avermi indicato questo cammino.

## CONTEMPLATIO

La vita dei predicatori risuona e arde. Risuona con la parola e arde con il desiderio. Dal bronzo incandescente si sprigionano delle scintille, perché dalle loro esortazioni escono parole infuocate che giungono alle orecchie di chi ascolta. Giustamente le parole dei predicatori sono chiamate 'scintille', perché incendiano il cuore di quelli che esse colpiscono. È da notare che le scintille sono molto sottili e delicate, perché quando i predicatori parlano della patria celeste, più che aprire i cuori con le parole, li fanno ardere di desiderio. Dalla loro lingua giungono a noi come scintille, perché dalla loro voce si può conoscere della patria celeste appena qualche cosa di lieve, che però essi non amano lievemente.

La divina bontà tuttavia fa sì che queste minutissime scintille accendano una fiamma nel cuore di chi ascolta. Poiché ci sono taluni che, ascoltando poche parole, si riempiono d'un grande desiderio e bastano tenuissime scintille di parole a farli ardere d'un purissimo amore di Dio.

(GREGORIO MAGNO, *Omelie su Ezechiele*, 1, 3, 5)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«O Signore, dammi un cuore di evangelizzatore!».

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Se il XXI secolo si convertirà, ciò avverrà per uno sguardo nuovo, per lo sguardo mistico che ha la proprietà di vedere le cose per la prima volta in una maniera inedita.

Quando l'essere umano si accorgerà d'essere minacciato nella sua essenza proprio dalla fucina infernale degli apprendisti stregoni, nella sua vita dal pericolo mortale dell'inquinamento, senza parlare dell'inquinamento morale che finirà per fargli paura, egli proverà forse il bisogno d'essere salvato e questo istinto di salvezza lo condurrà, può darsi, a cercare altrove, ben lungi dai discorsi inoperanti della politica o del borbottio d'una cultura esangue, la ragione prima di quello che egli è, e non la troverà che nel ringiovanimento integrale della sua intelligenza attraverso la contemplazione, il silenzio, l'attenzione la più estrema e, per dire tutto con una parola, nella mistica, la quale non è altro che una conoscenza sperimentale di Dio.

(A. FROSSARD)

# 23 aprile 2010

## VENERDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 9, 1-20)

*In quei giorni, <sup>1</sup>Saulo, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote <sup>2</sup>e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati.*

*<sup>3</sup>E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo <sup>4</sup>e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». <sup>5</sup>Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! <sup>6</sup>Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». <sup>7</sup>Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. <sup>8</sup>Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, <sup>9</sup>dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.*

*<sup>10</sup>Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». <sup>11</sup>E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, <sup>12</sup>e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». <sup>13</sup>Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. <sup>14</sup>Inoltre ha l'autorizzazione dei sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». <sup>15</sup>Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; <sup>16</sup>e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».*

*<sup>17</sup>Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». <sup>18</sup>E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, <sup>19</sup>poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, <sup>20</sup>e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio.*

Quella che per Saulo era una setta si sta diffondendo pericolosamente oltre i confini della Giudea e della Samaria, sino in Siria. Saulo vuole estirpare in tutti i modi l'eresia che sta mietendo tanto successo, e ottiene un mandato ufficiale. Sulla via di Damasco, però, una luce lo avvolge e lo acceca, e una voce lo interroga: siamo davanti a un tipico racconto di vocazione, con il verificarsi di un fenomeno straordinario e la voce che interpella. Qui la voce è addirittura quella del perseguitato. Saulo resta cieco e a digiuno per tre giorni, deve cioè morire alla sua cecità interiore per risorgere alla nuova comprensione della realtà.

Al riluttante Anania, un discepolo da non confondere con lo sventurato protagonista di At 5, viene rivelato il 'mistero' di Saulo, la portata unica della sua missione universale, il suo futuro di missionario discusso, controverso, perseguitato. Il destino di Saulo è ormai legato al 'nome' di Gesù, nome che dovrà portare e testimoniare davanti ai pagani e ai loro re, come davanti ai figli di Israele. Non si poteva dire meglio il contenuto della missione e della 'passione' di Saulo. Passano solo alcuni giorni ed ecco Saulo manifestare il suo carattere tutto d'un pezzo, passare all'azione, la più sbalorditiva che si potesse

immaginare: proclamare «Figlio di Dio» quel Gesù, il cui nome pochi giorni prima lo riempiva di sdegno e di rabbia sino a perseguitarne i seguaci.

## **Vangelo (Giovanni 6, 52-59)**

*In quel tempo, <sup>52</sup>i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».*

*<sup>53</sup>Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. <sup>54</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>55</sup>Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. <sup>56</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. <sup>57</sup>Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. <sup>58</sup>Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». <sup>59</sup>Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.*

Questo brano conclusivo del "Discorso del pane di vita" è legato a quanto l'evangelista ci ha detto in precedenza. Qui il messaggio però si approfondisce e diventa più sacrificale ed eucaristico. Si tratta di far spazio alla persona di Gesù nella sua dimensione eucaristica. Egli è pane di vita non solo per quello che fa, ma specie nel sacramento dell'eucaristia, luogo di unità del credente con Cristo. Gesù-pane è identificato con la sua umanità, quella stessa che sarà sacrificata sulla croce per la salvezza degli uomini. Gesù è il pane - sia come parola di Dio che come vittima sacrificale - che si fa dono per amore dell'uomo. L'ulteriore mormorazione dei Giudei: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (v. 52) denuncia la mentalità incredula di chi non si lascia rigenerare dallo Spirito e non intende aderire a Gesù.

Gesù insiste con forza esortando a consumare il pane eucaristico per partecipare alla sua vita: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi» (v. 53). Anzi annuncia i frutti straordinari per coloro che partecipano al banchetto eucaristico: colui che rimane in Cristo e prende parte al suo mistero pasquale resta in lui con un'unione intima e durevole. Il discepolo di Gesù ha come dono una vita in Cristo, che supera ogni attesa umana, essendo risurrezione e immortalità (vv. 39.54.58).

Questo l'insegnamento profondo e autorevole di Gesù a Cafarnao, le cui caratteristiche essenziali vertono, più che sul sacramento in sé, sulla rivelazione graduale di tutto il mistero della persona e della vita di Gesù.

## **MEDITATIO**

I suoi apostoli Dio li sceglie come e quando vuole e nel modo più impensato. Si possono contare innumerevoli casi di inattesi e impensabili investimenti nella causa del vangelo di energie prima impegnate altrove. A partire da Saulo, da Agostino, e da altri casi più o meno clamorosi, più o meno noti. Il che significa che la missione è *nelle mani di Dio*, il quale sa prendersi i suoi collaboratori dove meglio crede. Il che fa pensare a certe inquietudini vocazionali, a certe intemperanze missionarie, a certi catastrofismi apostolici, piuttosto diffusi, quasi che «il braccio di Dio si sia ... accorciato». Quasi che oggi sia impossibile la sorpresa di grandi svolte nella missione.

Il Dio che può far sorgere figli di Abramo dalle pietre, il Dio che può trasformare un esagitato persecutore in un inarrestabile missionario, può far sorgere anche oggi, proprio nel nostro mondo secolarizzato e secolaristico, nuove personalità capaci di «portare il suo nome davanti ai pagani» e di «proclamare Gesù Figlio di Dio». A noi, in questo momento, forse è chiesto soprattutto di pregare e testimoniare: *pregare* perché dalla nostra constatata

impotenza il Signore possa far scaturire nuovi apostoli; e *testimoniare* perché - quali modesti Anania - possiamo essere di aiuto ai nuovi apostoli che la potenza del Signore vorrà suscitare.

## ORATIO

La poca speranza è il mio peccato più quotidiano, o Signore. I miei occhi vedono prevalentemente il male che invade il mondo: l'odio, le lotte fratricide, la volgarità, la pornografia, la droga, le separazioni ...; non continuo, perché tu conosci bene il mio lamento quotidiano. E se tu sei contento che io ti ricordi nella preghiera queste miserie, non so se sei ugualmente contento quando ti dico, con senso di sfiducia, «*sino a quando, Signore*»?

Anche quando ti prego per le vocazioni, lo faccio perché me lo hai comandato tu, ma non sono del tutto convinto che tu mi ascolti, perché ti ho pregato tanto e con scarsi risultati, se non addirittura invano! Oggi però tu mi incoraggi, presentandomi la tua azione potente in Saulo. Permettimi che ti dica solo: rinnova in mezzo a noi i tuoi prodigi. Mostra ancora la tua potenza e suscita grandi evangelizzatori. Continuerò a pregare nel silenzio e in pubblico: ma tu non lasciarmi deluso. Mostra la tua potenza, per il bene del tuo popolo!

## CONTEMPLATIO

Il siracusano Archimede ha detto: «Datemi una leva, un punto di appoggio e io vi solleverò il mondo». Ciò che quel saggio uomo dell'antichità non ha potuto ottenere, perché la sua domanda non si indirizzava a Dio e perché era fatta solo dal punto di vista materiale, i santi l'hanno ottenuto in tutta pienezza. L'Onnipotente ha concesso loro un punto di appoggio: lui stesso e lui solo; per leva: la preghiera, che accende tutto d'un fuoco d'amore. Ed è così che essi hanno sollevato il mondo. È così che i santi tuttora militanti lo sollevano e, sino alla fine del mondo, lo solleveranno.

(TERESA del Bambino Gesù).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Mostra, Signore, la tua potenza e suscita grandi evangelizzatori*».

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dinanzi alle prove che scuotono la Chiesa oggi - il fenomeno della secolarizzazione che rischia di dissolvere o di marginalizzare la fede, la mancanza di vocazioni sacerdotali e religiose, le difficoltà per le famiglie di vivere il matrimonio cristiano - ci è necessario richiamare il bisogno della preghiera.

La grazia del rinnovamento o della conversione non saranno date che a una Chiesa in preghiera. Al Getsemani Gesù pregava perché la sua passione corrispondesse alla volontà del Padre, alla salvezza del mondo. Egli supplicava i suoi apostoli di vegliare e di pregare per non entrare nella tentazione (cfr. *Mt 26,41*). Abituamo il nostro popolo cristiano, persone e comunità, a una preghiera ardente al Signore, con Maria.

(GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi della Svizzera*, luglio 1984).

# 24 aprile 2010

## SABATO DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 9, 31-42)

*In quei giorni, <sup>31</sup>la Chiesa era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo.*

*<sup>32</sup>E avvenne che, mentre Pietro andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidda. <sup>33</sup>Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su un lettuccio ed era paralitico. <sup>34</sup>Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto». E subito si alzò. <sup>35</sup>Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore.*

*<sup>36</sup>A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa 'Gazzella', la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. <sup>37</sup>Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore. <sup>38</sup>E poiché Lidda era vicina a Giaffa i discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: «Vieni subito da noi!». <sup>39</sup>E Pietro subito andò con loro.*

*Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. <sup>40</sup>Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: «Tabità, alzati!». Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. <sup>41</sup>Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva. <sup>42</sup>La cosa si riseppe in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore.*

Il brano inizia con uno sguardo sintetico sulla situazione interna della Chiesa. La comunità cristiana è «in pace», è timorata di Dio, cresce con l'assistenza dello Spirito Santo. Saulo è stato accompagnato a Tarso, probabilmente perché la sua presenza - discussa - creava problemi per via del suo temperamento combattivo, simile a quello di Stefano.

Pietro poi è presentato non tanto in veste di evangelizzatore, ma di capo religioso che - durante le sue visite pastorali - sorregge, aiuta, incoraggia i discepoli: egli visita alcune comunità già evangelizzate (probabilmente da Filippo) e, al suo passaggio, si riproduce il clima primaverile, sorprendente, miracoloso del passaggio di Gesù. Con i due prodigi, Pietro contribuisce alla diffusione del vangelo. L'apostolo è diventato ora il pastore taumaturgo, che ripresenta nella giovane Chiesa non solo la Parola, ma la potenza di guarigione di Gesù. Luca non perde occasione per ricordare che nella Chiesa apostolica Gesù vive e continua a operare, come quando era vivo in mezzo ai suoi.

#### Vangelo (Giovanni 6, 60-69)

*In quel tempo, <sup>60</sup>molti tra i discepoli di Gesù dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». <sup>61</sup>Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? <sup>62</sup>E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? <sup>63</sup>È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. <sup>64</sup>Ma vi sono alcuni tra voi che non credono».*

*Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. <sup>65</sup>E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio». <sup>66</sup>Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. <sup>67</sup>Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». <sup>68</sup>Gli rispose Simon*

*Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; <sup>69</sup>noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».*

Dopo l'ampia rivelazione di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò sul pane di vita, i discepoli esprimono il loro malessere per le affermazioni 'irrazionali' del loro Maestro, umanamente difficili da accettare. Di fronte allo scandalo e alla mormorazione dei discepoli, Gesù precisa che non si deve credere in lui solo dopo la visione di una sua salita al cielo, alla stregua di Elia e di Enoch, perché questo significherebbe non accettare la sua origine divina. Ciò non ha senso, dato che egli, il 'Preesistente' viene proprio dal cielo (cfr. Gv 3,13-15).

L'incredulità dei discepoli per Gesù, tuttavia, è evidenziata dal fatto che *«è lo Spirito che dà la vita, la carne non serve a nulla. Le parole che vi ho detto sono spirito e sono vita»* (v. 63). Giovanni afferma che come è reale la carne di Gesù, così è reale la verità eucaristica. Entrambi sono un dono con lo stesso effetto: dare la vita all'uomo. Molti discepoli non vollero però credere e non fecero un passo avanti verso un affidamento allo Spirito, non riuscendo a liberarsi dalla schiavitù della carne.

Gesù non viene colto di sorpresa per questo atteggiamento di abbandono della sua sequela. Egli conosce ogni uomo e le sue scelte segrete. Aderire alla sua persona e al suo messaggio nella fede, è un dono che nessuno può dare a se stesso. È dato solo dal Padre. L'uomo, che ha in mano il proprio destino, è sempre libero di rifiutare il dono di Dio e la comunione di vita con Gesù. Solo chi è nato e vivificato dallo Spirito e non agisce secondo la carne, comprende la rivelazione di Gesù e viene introdotto alla vita di Dio. È nella fede che il discepolo deve accogliere lo Spirito e lo stesso Gesù pane eucaristico, sacramento che comunica lo Spirito e trasforma la carne.

## MEDITATIO

Un altro bel quadretto della vita della giovanissima Chiesa è delineato nella pericope degli *Atti* letta oggi. La comunità cristiana, sparsa ormai in diverse comunità, è alle prese con i problemi di ogni giorno: con la malattia prolungata, con la morte inattesa di persone impegnate e così via. La vita quotidiana è caratterizzata dal santo timore di Dio e dall'assistenza confortante dello Spirito Santo. I discepoli vivono sotto lo sguardo di Dio, con il senso della sua grandezza e della sua sovranità. Misurano la loro esistenza su di lui e sulla sua santa volontà. Si interessano dei poveri e si curano degli infermi. Così la Chiesa si costruisce interiormente e diventa docile all'azione dello Spirito che la espande anche esteriormente.

Costruzione interna e diffusione esterna risultano strettamente legate. L'annuncio più discreto ed efficace della 'buona novella' si sprigiona dalla vita della Chiesa, dalla gioia che anima la sua sofferenza, dal suo spirito di servizio senza calcoli meschini e senza riserve. La Parola e i miracoli non cadono nel vuoto, ma trovando un terreno ben preparato, producono frutti abbondanti. Il libro degli *Atti*, tutto proteso alla diffusione del vangelo, non dimentica la vita quotidiana, nella sua semplicità e nelle sue esigenze, una vita che viene umanizzata a contatto con il vangelo e che diventa, proprio per questo, la base di ogni successivo annuncio.

## ORATIO

Ti confesso, Signore, che mi piacerebbe vedere, almeno qualche volta, un bel miracolo. E persino non ti nascondo che, in qualche momento di debolezza, mi piacerebbe addirittura farne, se non altro per mostrare che non sto dicendo sciocchezze, quando parlo delle tue cose. Ma tu, pur non lasciandoci privi di segni dal cielo, preferisci

il miracolo della vita serena, operosa, di una vita che si affida a te, che lascia fare a te le grandi scelte, che riceve tutto dalle tue mani, che si preoccupa di piacere a te più che agli uomini e alle donne, che dice la gioia di poterli servire, e di sentirsi amato da te.

Perdona la mia debolezza che sogna qualche miracolo, magari piccolo piccolo, e rafforza la mia convinzione che quello che tu vuoi è la trasformazione della mia vita, il passaggio dal timore all'amore, dall'attaccamento al distacco, dall'angoscia alla fiducia, dal cruccio alla gioia, dallo scrupolo alla illimitata fiducia in te, dall'essere incurvato sulle mie cose all'apertura al dolore dell'altro. Dammi il tuo Spirito perché un programma tanto impegnativo mi sia possibile e appetibile, amabile e rasserenante.

## CONTEMPLATIO

È detto bene di Giobbe: «Uomo che teme Dio ed è alieno dal male» (Gb 1,1). Ora la santa Chiesa degli eletti inizia il suo cammino sulla via della semplicità e della rettitudine con il timore, ma lo porta a compimento soltanto con l'amore. Si allontana davvero dal male colui che ormai comincia a non voler più peccare per amore di Dio.

Se uno compie il bene ancora per timore, vuol dire che non si è allontanato completamente dal male: se è disposto a peccare, qualora potesse farlo impunemente, per ciò stesso pecca. Dopo aver detto che Giobbe temeva Dio, il testo sacro aggiunge che era altresì alieno dal male: quando al timore subentra l'amore, la colpa rimasta nell'anima viene eliminata dal fermo proposito della volontà. Come il timore tiene a freno ogni vizio, così l'amore fa germogliare le virtù.

(GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, 1,37).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Sono tuo servo, Signore!» (Sal 115,16a).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'esempio di Tommaso Moro dimostra che è possibile, a un cristiano, vivere nel mondo secondo il vangelo e attuare nel mondo l'imitazione di Cristo, in mezzo alla propria famiglia, ai propri possedimenti e alla vita politica: è possibile, in queste varie situazioni, vivere con sobrietà, semplicità ed onestà, senza fanatismi e 'bigotterie', in modo serio e gaio nello stesso tempo, una vita santa.

Qual è dunque la cosa più importante per un cristiano che vive nel mondo? Compiere una scelta radicale nella fede, per Dio, il Signore e il suo regno, a dispetto di tutte le inclinazioni peccaminose, e conservarla intatta attraverso le vicende ordinarie di ogni giorno. Conservare, vivendo nel mondo, la libertà fondamentale nei confronti del mondo, in mezzo alla famiglia, ai possedimenti e alla vita politica, nel servizio di Dio e dei fratelli. Possedere la lieta prontezza ad attuare questa libertà, in ogni tempo, nella rinuncia e, quando si è chiamati a farlo, nella rinuncia totale. È solo in questa libertà dal mondo, cercata, per amore di Dio, che il cristiano, il quale vive nel mondo e la riceve come dono di grazia da Dio, trova la fortezza, la consolazione, la potenza e la gioia, che sono la sua vittoria.

(H. KÜNG, *Libertà nel mondo. Sir Thomas More*, Brescia 1966, 44ss)